
Grazia Deledda: donna, sarda e premio Nobel

Autore: Gianni Maritati

Fonte: Città Nuova

La prima (e unica) italiana a vincere il prestigioso premio per la letteratura.

Donna e sarda. Nell'Italia di fine '800 non si poteva essere più “emarginati” di così nella vita culturale nazionale. Eppure Grazia Deledda, nata a Nuoro 150 anni fa, il 28 settembre del 1871, riuscì ad imporsi come **una delle scrittrici più amate e autorevoli**, fino alla conquista del Premio Nobel per la letteratura, che le fu conferito nel 1927. Prima (e ancora unica) italiana a ricevere questo onore, la seconda donna in assoluto. **Oggi Grazia Deledda va riscoperta e rivalutata:** sia come figura femminile, per la sua tenacia che si scontrava con una società patriarcale, sia come scrittrice, per il suo talento narrativo, evocatore di una Sardegna arcaica e primigenia, scossa da passioni gagliarde e attraversata da una religiosità travolgente. La Deledda seppe reagire con forza alla sua condizione di povertà educativa e di marginalità culturale, pur senza sviluppare una coscienza politica tipica ad esempio di un'altra scrittrice, Sibilla Aleramo, a lei contemporanea. **Autodidatta** Fin dai primi anni Grazia ama leggere e informarsi. Cresce nella consapevolezza della realtà che la circonda e sogna una vita diversa, capace di venire incontro alle sue aspirazioni più profonde. In gran parte la sua formazione è figlia dell'essere testardamente autodidatta, **silenziosamente ribelle ai pregiudizi** e ai luoghi comuni di parenti e conoscenti. L'occasione giusta le si presenta grazie a un “buon matrimonio”, come si diceva allora: sposando un funzionario ministeriale, nel 1900 la scrittrice si trasferisce a Roma, che era il suo sogno fin da bambina, portandosi la Sardegna nel cuore. Nella capitale del giovane Regno d'Italia conduce una vita appartata, ma **coltiva contatti con tutto il mondo culturale italiano. I capolavori** Nascono, uno dopo l'altro, nutriti da un ricchissimo mondo interiore, i suoi capolavori: *Elias Portolu*, *Cenere* (da cui fu tratto un film con Eleonora Duse), *L'edera*, *Canne al vento*, *Marianna Sirca*. Sullo sfondo quasi sempre della “sua” Sardegna, cominciano a vivere sulla carta i suoi personaggi: pastori e aristocratici, possidenti e banditi, sacerdoti e borghesi. Confluiscono nella sua scrittura le suggestioni del Verismo e del Decadentismo, ma **lei apre una strada tutta sua:** la fedeltà all'identità sarda si salda con le aspirazioni delle nuove generazioni e dei nuovi tempi che lei condivide e vive. **I grandi autori si accorgono di lei:** Giovanni Verga l'apprezza, Luigi Pirandello sembra di parere opposto. Senza parlare dell'odio-amore di alcuni intellettuali e autori sardi, che vedono in lei una voce luminosamente fuori dal coro, ma anche l'interprete di una visione “antica”, sorpassata, forse addirittura riduttiva e fuorviante della Sardegna. La sua produzione è immensa: **romanzi, racconti, saggi, poesie, articoli, soggetti cinematografici.** Su tutto, il contrasto spesso doloroso e irrisolvibile fra natura e cultura, coscienza e vita, doveri e diritti, **libero arbitrio e forze oscure dell'io.** Il meccanismo peccato-espiazione-riscatto domina le vicende umane e i destini degli individui. **La sofferenza stordisce i processi di comprensione umana e la possibilità della redenzione ha un duro prezzo da pagare. L'eredità** Grazia Deledda muore nel 1936, un decennio dopo il Nobel. Lascia incompiuta la sua ultima opera, dal sapore autobiografico: *Cosima, quasi Grazia*. E ci lascia un'eredità tutta da riscoprire. Prima di tutto, il ruolo simbolico della sua Sardegna e, per noi, **l'attenzione a tutte le “Sardegne” del mondo.** Dobbiamo cambiare prospettiva, a partire dalle nostre radici, aprendoci a quei contesti sociali e culturali che sembrano subire il cammino unidirezionale della grande Storia. Leggere Grazia Deledda ci accosta anche a una forma di **religiosità tormentata, ma autentica e liberante**, che porta una ventata di novità nel tronco storico del cattolicesimo. Infine, è auspicabile che le sue opere narrative tornino ad ispirare gli autori di cinema e televisione come negli anni '50 e '60 del secolo scorso. La sua è una **scrittura ricca di riferimenti visivi e drammaturgici, un palinsesto letterario che aspetta solo di essere nuovamente letto, capito e interpretato** dando voce e volto a storie dal forte impatto emotivo e psicologico. Non parliamo di una “operazione nostalgia”, ma di

una ricomprensione profonda e autentica, ancora sorprendentemente attuale, del mondo letterario e spirituale di Grazia Deledda con tutti i suoi indimenticabili personaggi.